



ECTS

Italian Center for Turkish Studies

Working Papers Series

Num. 04/2009

Il progetto Nabucco nel contesto della sicurezza energetica europea

*Matteo Monti**

Una delle priorità nelle politiche d'integrazione europee è rappresentata dal settore energetico: gli organi comunitari stanno utilizzando le risorse a loro disposizione al fine di dotare l'Unione Europea di un mercato energetico comune. L'azione politica della Commissione non si ferma tuttavia ai confini dell'Unione: da un decennio a questa parte, l'UE si è resa conto della necessità di sviluppare una politica energetica coerente anche verso l'esterno. In particolare, partendo dalla semplice constatazione che la già elevata dipendenza energetica europea è destinata ad aggravarsi in futuro, Bruxelles ha deciso di proiettarsi al di fuori dei suoi confini, al fine di potersi assicurare la sicurezza nell'approvvigionamento energetico. In questo contesto che si inserisce il progetto Nabucco, un gasdotto di rilevante portata e significatività tanto energetica quanto strategica.

Scopo di questo paper è di analizzare il contributo che il gasdotto Nabucco può dare alla realizzazione del progetto di sicurezza d'approvvigionamento energetico e della diversificazione delle rotte di rifornimento portato avanti dall'Unione Europea

**Le posizioni espresse nel presente saggio rappresentano l'interpretazione dell'autore e non riflettono necessariamente quelle dell'ICTS.*

I. Introduzione

L'Unione Europea è considerata da molti studiosi come il più grande e meglio riuscito esempio di processo di regionalizzazione mai realizzato.¹ Questo nuovo soggetto politico ha tra i suoi compiti quello di proporre soluzioni politiche che vengano applicate dai diversi paesi membri nei settori dell'agricoltura, del commercio e della politica estera di sicurezza.

Al momento, una delle priorità nelle politiche d'integrazione europee è rappresentata dal settore energetico: gli organi comunitari stanno utilizzando le risorse a loro disposizione al fine di dotare l'Unione Europea di un mercato energetico comune, permettendo agli attori energetici dei paesi comunitari di agire senza interferenza alcuna sui mercati di ognuno dei 28 membri dell'Unione². Inoltre, sono state adottate da parte della Commissione Europea diverse risoluzioni volte a regolamentare e a modificare le fonti utilizzate nella produzione di energia elettrica: la tendenza è ad incentivare (anche economicamente) il passaggio ad un consumo energetico più responsabile e meno inquinante, cercando di orientare le scelte di produttori e consumatori sulle energie rinnovabili³.

L'azione politica della Commissione non si ferma tuttavia ai confini seppur vasti dell'Unione: da un decennio a questa parte, l'UE punta a sviluppare una politica energetica coerente anche verso l'esterno⁴. In particolare, partendo dalla semplice constatazione che la già elevata dipendenza energetica europea è destinata ad aggravarsi sempre più in futuro, Bruxelles ha deciso di proiettarsi al di fuori dei suoi confini, al fine di potersi assicurare una maggior sicurezza nell'approvvigionamento

¹ J. BAYLIS, S. SMITH, P. OWENS, *The Globalization of World Politics 4e*, Oxford University Press, 2008, Oxford

² *Annex to the Green Paper A European Strategy for Sustainable, Competitive and Secure Energy, What is at stake - Background document*, Bruxelles, 2006

³ COMMISSIONE EUROPEA, *European Energy and Transport, Trends to 2030_Update 2007*, aprile 2008, Bruxelles, pg. 23

⁴ S. KISACIK, *Il contributo turco alla realizzazione della politica energetica esterna dell'Unione Europea in riferimento agli attuali e possibili progetti di trasporto*, Italian Center for Turkish Studies, WP Series, Num. 5/2008, Milano.

energetico⁵. Ed è proprio in questo contesto che va inserito il progetto Nabucco, un gasdotto di enorme portata tanto energetica quanto strategica.

Scopo di questo saggio è di analizzare il contributo che il gasdotto Nabucco può dare alla realizzazione del progetto di sicurezza d'approvvigionamento energetico e della diversificazione delle rotte di rifornimento portato avanti dall'Unione Europea. Il saggio è suddiviso in tre parti: nella prima, si cercherà di delineare il quadro di riferimento, sottolineando la forte dipendenza energetica dell'UE da un limitato numero di paesi e in particolar modo dalla Russia. Nella seconda parte, si cercherà di spiegare l'importanza del gasdotto Nabucco all'interno del più vasto progetto del Corridoio Sud, mettendo in rilievo lo *state of art* dell'infrastruttura e passando in rassegna i paesi che si potrebbero fare carico di rifornire il gasdotto. Infine, si darà conto della posizione dei principali Stati coinvolti direttamente (paesi UE, Turchia) e indirettamente (Russia) nella realizzazione del progetto.

II. La dipendenza energetica dell'Unione Europea

A partire del gennaio del 2007, con l'ingresso dei due nuovi stati membri Bulgaria e Romania, l'Unione Europea, con i suoi 491.000.000⁶ di abitanti, è diventato il primo mercato mondiale per produzione di ricchezza. Le proporzioni di questo gigante sovranazionale si palesano in maniera ancor più immediata se si prende in considerazione la quantità di energia consumata annualmente: l'UE è uno dei primi consumatori energetici al mondo, necessitando per il suo fabbisogno interno di circa 2130 MTEP/anno, che rappresentano il 17% dell'energia che viene consumata ogni anno nel mondo⁷.

⁵ COMMISSIONE EUROPEA, *Libro Verde: Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, 2001.

⁶Stima al luglio 2008. Dati Eurostat

⁷I dati sono riferiti al 2005 e sono trattati da: COMMISSIONE EUROPEA, *European Energy and Transport, Trends to 2030_Update 2007*, aprile 2008, Bruxelles, pg. 23

Secondo alcune stime della Commissione Europea, il fabbisogno energetico dell'UE è destinato ad aumentare dell'1% annuo fino al 2030, quando il consumo energetico annuo si attesterà presumibilmente intorno ai 2584 MTEP/anno, spinto soprattutto dalle variazioni dei consumi domestici. In particolare, si ritiene che la spinta maggiore alla crescita dei consumi verrà dalla omogenizzazione verso l'alto dei consumi in quella che viene definita "la nuova Europa"⁸ nel prossimo ventennio⁹.

Al contempo, dal lato dell'offerta energetica, Bruxelles si trova oggi più che mai in una posizione alquanto sfavorita: nessuno dei paesi dell'Unione Europea è particolarmente ricco in idrocarburi. Per quanto riguarda le altre forme di energie, alcuni paesi europei sono specializzati nella produzione di energia atomica (vedi Francia e Inghilterra) e molti altri, sostenuti dalla Commissione Europea¹⁰, stanno cercando di percorrere la via dell'energia da fonti rinnovabili, anche se le due forme di energia (atomica e rinnovabili) al presente soddisfano solamente il 21% del consumo di energia interno dell'Unione¹¹.

Sembra inoltre importante tenere presente che i tempi di transizione dall'utilizzo di energia ottenuta attraverso fonti non rinnovabili all'utilizzo di energia ottenuta attraverso fonti rinnovabili sono abbastanza lunghi; molti analisti sostengono che per i prossimi 10-15 anni¹² il petrolio e il gas continueranno ad essere le fonti d'energia più utilizzate. Non potendo dunque soddisfare una domanda interna di energia elevata e in continua crescita, l'Unione Europea si vede sempre

⁸In particolare, si fa riferimento all'atteso aumento dei consumi energetici per uso domestico in Polonia, Romania, Bulgaria...

⁹Ibidem, pg. 27

¹⁰ Commissione Europea, *20 by 2020 - Europe's climate change opportunity*, gennaio 2008

¹¹I dati sono riferiti al 2005; calcoli dell'autore su dati forniti da COMMISSIONE EUROPEA, *European Energy and Transport, Trends to 2030_Update 2007*, aprile 2008, Bruxelles, pg. 75

¹²Vedi intervista a F.BORDONARO, *Ucraina e Russia: le ragioni della guerra del gas*, realizzata per conto di Equilibri da Jacopo Marazia

più obbligata a importare da paesi terzi le scorte necessarie, venendo così a trovarsi in una posizione di dipendenza.

In un rapporto sulla dipendenza energetica europea, la Commissione ha sottolineato che circa il 50% del consumo energetico dipende attualmente dalle importazioni, una percentuale che salirà al 70% nel 2030¹³. Le due principali fonti di produzione d'energia, che insieme soddisfano all'incirca il 61% del fabbisogno energetico europeo¹⁴, sono il petrolio ed il gas; entrambe vengono abbondantemente da paesi terzi. A tutt'oggi, viene importato l'80% del petrolio ed il 57% del gas utilizzato, ma alcune previsioni della Commissione sostengono che la dipendenza è destinata ad approfondirsi: nel 2030, le importazioni di petrolio dovrebbero raggiungere il 95% del totale, mentre quelle di gas l'84%¹⁵.

La dipendenza energetica dalle importazioni non è un male *per sè*, non rappresentando un rischio per la sicurezza energetica di un paese o di una regione se sapientemente abbinata ad una rete stabile, efficace e diversificata di approvvigionamento¹⁶. Ciò è vero soprattutto per il gas naturale, date le condizioni di trasporto estremamente "rigide" dello stesso: a differenza del petrolio, che può essere imbarcato su grandi navi petroliere senza particolari processi di trasformazione, il gas naturale necessita di un complesso sistema di degassificatori sul luogo di estrazione, che trasformino il gas in Gas Naturale Liquefatto (GNL), e di rigassificatori sul luogo di consumo, che possano ritrasformarlo in gas naturale; il processo è abbastanza costoso e necessita di un alto livello di programmazione e coordinamento tra produttori, esportatori e consumatori. Per questo motivo, si tende a privilegiare la costruzione di

¹³COMMISSIONE EUROPEA, *Un'Europa sicura in un mondo migliore. Strategia europea in materia di sicurezza*, Bruxelles, 12 dicembre 2003

¹⁴Ibidem, pg. 75

¹⁵Ibidem, pg. 60

¹⁶C. FRAPPI *Il Caucaso nel contesto della Politica energetica europea* in A.FERRARI (a cura di) *Dopo la Guerra Russo Georgiana. Il Caucaso in una prospettiva europea*, ISPI, 2008, Milano, pg. 14

gasdotti¹⁷ che da un lato eliminano questi annosi problemi di trasporto, abbassando notevolmente il costo finale del prodotto, ma che d'altro canto prevedono tempi di progettazione, finanziamento e quindi realizzazione relativamente lunghi. Per via di queste limitazioni "tecniche" il mercato del gas non può quindi essere considerato un mercato globale, come quello del petrolio¹⁸, ma deve essere analizzato in quanto mercato regionale: il gas può essere generalmente importato da ed esportato verso zone relativamente vicine.

Per quanto riguarda la questione della diversificazione delle fonti di approvvigionamento, l'UE è molto lontana dall'aver trovato un equilibrio stabile che possa garantire una certa costanza nelle forniture, soprattutto per via del fatto che il numero paesi dai quali vengono importati idrocarburi è ancora molto esiguo. Tre paesi controllano da soli il 64% delle esportazioni di gas verso l'Unione Europea: in cima alla lista troviamo la Russia, che con i suoi 4.972.000 di terajouls, esporta quasi un terzo (31,8%) del gas che viene consumato ogni anno in Europa. Seguono Norvegia (18,4%) e Algeria (13,8%)¹⁹.

I.i Presa di coscienza e contromisure

Le situazione dell'UE in campo energetico appare dunque tutt'altro che ottimale, come del resto ha riconosciuto la stessa Commissione Europea: a partire dal 2000, con la pubblicazione del Libro Verde *Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico*²⁰, viene riconosciuta come indispensabile la tutela della sicurezza energetica europea.

¹⁷L'UE ha comunque previsto (e in parte finanziato) la costruzione di numerosi rigassificatori, soprattutto in Italia, in Spagna e nel Regno Unito, volti ad aumentare la capacità d'importazione da parte dell'Unione. Si veda *Annex to the Green Paper A European Strategy for Sustainable, Competitive and Secure Energy, What is at stake - Background document*, Bruxelles, 2006

¹⁸Video intervista a R.EBEL, *Prospettive energetiche*, realizzata per conto di Equilibri, a cura di Jacopo Marazia e Anna Longhini e disponibile alla pagina http://www.equilibri.net/pagine/Video_Interviste

¹⁹Dati EUROSTAT riferiti al 2006

²⁰Disponibile all'indirizzo: <http://www.tazioborges.it/Normativa/Libro%20Verde%20Sicurezza%20Approvvigionamento%201.pdf>

Il principale fattore d'allarme è la dipendenza dell'Unione Europea dalla Russia in termini di approvvigionamento energetico. Dipendere da un fornitore che ha dimostrato²¹ di utilizzare la sua posizione di monopolista a fini apertamente politici per una risorsa tanto vitale quanto il gas naturale, è un lusso che l'Unione Europea non può permettersi. Anche perché, come ricordato da alcuni autori^{22,23}, la Federazione Russa non può essere considerato un fornitore energetico valido nel lungo periodo, per motivi sia strutturali che di scarsità d'investimenti²⁴: nonostante possa sembrare una valida opzione per alcuni paesi europei (Germania, Francia, Italia) nel breve periodo, lasciare il mercato europeo del gas nelle mani di un solo fornitore si può rivelare controproducente, tanto dal punto di vista economico quanto politico.

La Commissione Europea ha dunque deciso di mobilitarsi al fine di dar vita ad una Politica Energetica Europea (PEE), volta allo sviluppo di un mercato energetico europeo comune. Una delle priorità della PEE è il rafforzamento del dialogo e della cooperazioni con paesi terzi distributori e fornitori di energia, finalizzato alla creazione di infrastrutture energetiche capaci di alleviare i problemi europei di approvvigionamento energetico²⁵. Nell'ottica di garantirsi canali di rifornimento energetico sicuri che assicurino la diversificazione delle importazioni, obiettivo a più riprese sancito dall'Unione Europea, l'UE

²¹Il riferimento implicito è alla "guerra del gas", che a partire dal 2006, puntualmente ogni inverno vede contrapposti da un lato la Federazione Russa e dall'altro l'Ucraina: è innegabile che attraverso il suo controllo sulle esportazioni di gas verso l'Ucraina, Mosca cerchi di allontanare Kiev dall'orbita Europea e della NATO, osteggiando apertamente i fautori della rivoluzione arancione pro-occidentale e foraggiando i loro detrattori.

²² M. TSERTELI, *The impact of the Russia-Georgia war on the South Caucasus Transportation Corridor*, The Jamestown Foundation, 2009 Washington, pg. 6

²³N.NORLING, *Gazprom's monopoly and Nabucco's potentials: Strategic Decisions for Europe*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Stoccolma, 2007 pg. 20

²⁴ B.G.PUNSMANN, *Black Sea Regional Policy Approach: A Potential Contributor to European Energy Security*, International Centre for Black Sea Studies 2008, Atene pg.7

²⁵C. FRAPPI *Il Caucaso nel contesto della Politica energetica europea* in A.FERRARI (a cura di) *Dopo la Guerra Russo Georgiana. Il Caucaso in una prospettiva europea*, ISPI, 2008, Milano, pg. 21

decide di sostenere, anche finanziariamente, alcuni progetti ritenuti d'importanza strategica. Come si può leggere nell'Annesso al Libro Verde, *A European Strategy for Sustainable, Competitive and Secure Energy*, la Commissione indica cinque progetti che "are likely to provide the necessary additional import capacity over the coming 5-10 year period"²⁶: tra questi, si trova anche il progetto Nabucco.

III. Il progetto Nabucco

Indicato dalla Commissione Europea come uno dei cinque progetti in grado di garantire all'UE "la capacità d'approvvigionamento necessaria"²⁷ nei prossimi 15 anni, il gasdotto Nabucco, con una capacità stimata di 31 miliardi²⁸ di metri cubi annui (mmc/a), dovrebbe diventare il pilastro portante del *Southern Corridor* per l'approvvigionamento energetico europeo.

Il progetto vede la luce nel febbraio 2002, frutto dello sforzo di due imprese che operano nel settore dell'energia, l'austriaca OMV e la turca BOTAS: l'idea è quella di costruire un gasdotto lungo 3300 chilometri che colleghi la Turchia orientale all'Austria, attraversando la Bulgaria, la Romania e l'Ungheria. Il preventivo, che varierà di poco nel corso degli anni, è di 7.9 miliardi di euro.²⁹ Nel giugno dello stesso anno, cinque grandi compagnie elettriche decidono di unirsi all'interno del consorzio Nabucco Pipeline International, per studiare insieme la fattibilità del progetto: oltre alle due sopracitate, vi troviamo la bulgara Bulgarasaz, la rumena Transgaz e l'ungherese MOL. La compagnia elettrica tedesca RWE le raggiunge nel febbraio del 2008. La tabella di marcia ufficiale è

²⁶COMMISSIONE EUROPEA, *A European Strategy for Sustainable, Competitive and Secure Energy, Annex to the Green Paper*, Bruxelles, 2003, pg.25

²⁷ COMMISSIONE EUROPEA, *Annex to the Green Paper A European Strategy for Sustainable, Competitive and Secure Energy , What is at stake - Background document*, Bruxelles, 2006

²⁸La capacità iniziale prevista per il 2014 dovrebbe essere di 8 mmc/a; nel 2020, secondo quanto sostiene il consorzio la capacità si eleverà a 31 mmc/a

²⁹Dati reperibili sul sito ufficiale del progetto <http://www.nabucco-pipeline.com/project/project-description-pipeline-route/project-description.html>

abbastanza serrata: gli studi di fattibilità, iniziati nei primi mesi del 2003, si concludono alla fine del 2004. Nel 2005 i partner del progetto decidono di entrare nella seconda fase, detta di sviluppo, dando vita al consorzio Nabucco Gas Pipeline International. L'obiettivo della fase di sviluppo è di risolvere tutti i possibili problemi di natura legale, tecnica o commerciale che dovessero presentarsi³⁰. Durante questa seconda fase, il grande scoglio da superare è quello finanziario: la raccolta fondi è infatti indispensabile per poter passare alla realizzazione del progetto.

La Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) hanno assicurato che copriranno all'incirca un terzo dei costi, seguendo la stessa strategia che risultò vincente all'epoca della costruzione del gasdotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC)³¹; anche la Banca Mondiale si è detta pronta a finanziare una parte del progetto. Come previsto da Christian Dolezal, portavoce dell'austriaca OMV, più del 70% del progetto verrà finanziato attraverso prestiti di vario tipo.³² Inoltre, nel marzo del 2009 l'Unione Europea ha deciso, dopo alcune titubanze³³, di stanziare all'incirca 250 milioni di euro per la realizzazione del gasdotto (pari al 3,2% dei fondi necessari)³⁴; questi fondi hanno una notevole importanza simbolica, fungendo da *seed money* in grado di attirare nuovi investitori.

Durante la riunione che ha avuto luogo recentemente³⁵ a Praga, organizzata dai vertici dell'Unione Europea, alla quale hanno preso parte alcuni dei principali paesi coinvolti nella realizzazione e nel

³⁰<http://www.nabucco-pipeline.com/project/project-phases-milestones/index.html>

³¹N. NORLING, *Gazprom's Monopoly and Nabucco's Potentials: Strategic Decisions for Europe*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington, 2007 pg.32

³²A. BADALOVA, *Nabucco project has no financial problems: interview with representative of project's operator*, Trend Capital, 10 aprile 2009

³³ V.SOCOR, *Chancellor Merkel Says Nein to Nabucco*, The Jamestown Foundation, 9 marzo 2009

³⁴A. JACKSON, *Is there life left in the Nabucco project?*, *Caucasian Review of International Affairs*, 30 marzo 2009

³⁵ Prague Summit, Southern Corridor, 8-9 Maggio 2009

³⁶ Armenia, Azerbaijan, Egitto, Georgia, Kazakhstan, Turchia, Turkmenistan, Uzbekistan.

Nabucco), si è fatto il punto della situazione: in particolar modo, si è cercato di capire se esistono le basi per entrare nella terza fase del progetto, quella di costruzione. L'unica conclusione a cui si è arrivati è stata la firma di un accordo tra UE, Turchia, Georgia, Azerbaijan ed Egitto nel quale le parti si impegnano a trovare un rapida uscita dal processo di negoziazione, rimandando ogni decisione più impegnativa al vertice che avrà luogo in estate.³⁷

Prevista inizialmente per il 2011, la costruzione della pipeline Nabucco avverrà in due momenti diversi; entro il 2014 verrà completata la tratta tra Ankara e Baumgarten (Austria). Si prevede poi di potenziare entro la fine del 2015 le infrastrutture già esistenti tra la Georgia e la Turchia³⁸. In ogni caso, come tengono a sottolineare i membri del consorzio Nabucco Pipeline International, a partire dalla fine 2014 il gasdotto sarà operativo, anche se a regime ridotto.

Una volta completata l'ultima fase, il gasdotto dovrebbe poter aver accesso a una produzione di gas pari a 84,4 mmc/a di gas³⁹: potrebbe infatti fare affidamento sui giacimenti azeri, ma anche potenzialmente su quelli delle repubbliche caspiche ,egiziani, iracheni, iraniani e dei paesi del Golfo Persico⁴⁰.

III.i I paesi fornitori

Uno dei grandi problemi connessi alla costruzione del progetto Nabucco è l'incertezza per quanto riguarda le fonti d'approvvigionamento: da più parti è infatti stata messa in discussione l'affidabilità di alcuni dei paesi fornitori. Questa è appunto l'obiezione più sollevata dai detrattori del gasdotto: lo stesso cancelliere tedesco Angela

³⁷ UFFICIO DELLA PRESIDENZA DELL'UNIONE EUROPEA, *The DECLARATION - Prague Summit, Southern Corridor*, 8 Maggio 2009, Praga.

³⁸ Dati reperibili sul sito ufficiale del progetto <http://www.nabucco-pipeline.com/project/project-description-pipeline-route/project-description.html>

³⁹ *Nabucco Presentation*, Vienna, 5 Febbraio 2008; dati disponibili alla pagina http://www.nabuccopipeline.com/presspublicnews/presentations/080205RWE_PK_Shareholder_v02.pdf

⁴⁰ Dati reperibili sul sito ufficiale del progetto, <http://www.nabucco-pipeline.com/project/project-description-pipeline-route/project-description.html>

Merkel ha utilizzato la mancanza di fonti d'approvvigionamento certe come argomentazione contraria al finanziamento europeo del progetto di gasdotto, durante un meeting per la definizione del bilancio europeo che ha avuto luogo agli inizi di marzo 2009 a Bruxelles⁴¹.

Al momento, l'Azerbaijan è, insieme all'Egitto, l'unico paese ad aver firmato un accordo di fornitura per la pipeline Nabucco⁴²: il gas azero potrà facilmente essere trasportato in Turchia attraverso la pipeline già esistente Baku-Erzurum; l'unico problema consiste nella capacità limitata del gasdotto, che ad oggi può trasportare solamente 16 mmc/a. Da qui, l'esigenza di potenziare le infrastrutture energetiche tra l'Azerbaijan, la Georgia e la Turchia per poter sfruttare a pieno le potenzialità degli immensi campi di Shah Deniz e le altre risorse azere.

Altro possibile fornitore di gas naturale potrebbe essere l'Iran, anche se in questo caso la situazione è molto più delicata: tralasciando i veti statunitensi sul coinvolgimento di Teheran all'interno di un progetto sponsorizzato dall'Unione Europea, alcuni autori hanno anche sollevato dubbi sulle effettive capacità energetiche dell'Iran. In particolare ci si chiede come può un paese importatore netto di gas⁴³ contribuire ad incrementare il flusso di gas incanalato verso l'Europa attraverso la pipeline Nabucco. Con una domanda energetica interna a cui non riesce a supplire per via dei seri problemi infrastrutturali (dovuti essenzialmente alla scarsità di investimenti nel settore⁴⁴) che rendono abbastanza difficoltoso il transito del gas dagli immensi giacimenti situati nel sud del paese (South Pars) fino al connettore di Tabriz, nell'estremità nord orientale dell'Iran dal quale parte il gasdotto che arriva fino alla

⁴¹ V.SOCOR, *Chancellor Merkel Says Nein to Nabucco*, The Jamestown Foundation, 9 marzo 2009

⁴² EU Business, *Key nations do not sign EU Nabucco pipeline plan*, 08 maggio 2009

⁴³STRATFOR, *Iran: The Natural Gas Problem*, Stratfor Global Intelligence, 28 Maggio 2008

⁴⁴L. BEEHNER, *Teheran's Oil Dysfunction*, Council on Foreign Relations, Febbraio 2007

città turca di Erzurum⁴⁵, l'eventualità che entro il 2015 l'Iran possa diventare un esportatore di gas affidabile è piuttosto remota⁴⁶.

Le tre repubbliche centroasiatiche del Turkmenistan, Kazakistan e Uzbekistan, sono in prospettiva uno dei più importanti bacini di rifornimento per il gasdotto Nabucco. Attraverso il progetto di gasdotto sottomarino Trans Caspian Gas Pipeline (TCGP), studiato per collegare i giacimenti turkmeni di Türkmenbaşy, sulla sponda est del Mar Caspio, con i terminali di trasporto di Baku, sulla sponda ovest, il gas proveniente delle tre repubbliche potrebbe essere facilmente convogliato verso l'Europa. Il progetto, fortemente voluto dalla diplomazia americana e recentemente rilanciato dall'Azerbaijan, è stato vivamente appoggiato anche dall'Unione Europea, che negli ultimi anni ha lanciato una serie di iniziative volte a rinsaldare i legami economici ed energetici con Ashgabat e Astana⁴⁷: l'iniziativa europea è culminata con la firma di due protocolli di intesa con entrambi i paesi, volti ad aumentare la collaborazione in materia energetica e infrastrutturale. Ma nonostante le buone intenzioni europee, un accordo sulla realizzazione del progetto non è ancora stato trovato. In particolare, in seguito alla ferma opposizione del regime iraniano, il quale sollevando obiezioni di natura ambientale e legale⁴⁸, si è formalmente espresso contro la costruzione del TCGP, il progetto si trova in una fase di stallo.

L'Iran non è l'unico attore regionale ad essere contrario alla realizzazione della TCGP: bisogna anche tenere in conto l'enorme pressione che sia Mosca che Pechino stanno esercitando sul governo

⁴⁵N. NORLING, *Gazprom's Monopoly and Nabucco's Potentials: Strategic Decisions for Europe*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Washington, 2007 pg.31

⁴⁶Video intervista a R.EBEL, *Prospettive energetiche*, realizzata per conto di Equilibri, a cura di Jacopo Marazia e Anna Longhini e disponibile alla pagina http://www.equilibri.net/pagine/Video_Interviste

⁴⁷Vedi C. FRAPPI *Il Caucaso nel contesto della Politica energetica europea* in A.FERRARI (a cura di) *Dopo la Guerra Russo Georgiana. Il Caucaso in una prospettiva europea*, ISPI, 2008, Milano, pg. 34-36

⁴⁸P.GOBLE, *Moscow Win a Major Victory on Pipelines*, Azerbaijan International, 5 settembre 2008. L'Iran si propone come grande corridoio alternativo alla TCGP: in particolare vorrebbe che il gas Turkmeno destinato ai mercati europei arrivasse in Turchia attraversando il territorio iraniano.

turkmeno. La Russia sta cercando di monopolizzare il rifornimento energetico diretto verso l'Unione Europea, mentre la Cina è interessata al gas turkmeno nel quadro di una più ampia politica di accaparramento delle risorse volta a soddisfare il suo crescente fabbisogno energetico interno⁴⁹.

La posizione di altri paesi descritti come ipotetici fornitori, in particolare Egitto⁵⁰ ed Iraq, è abbastanza incerta; sembra comunque poco probabile che questi paesi possano risultare dei validi fornitori di gas naturale per il Nabucco nei prossimi 5-10 anni.

IV. La posizione dei differenti attori in gioco

Le sorti del gasdotto Nabucco non sono legate esclusivamente all'affidabilità dei fornitori gas naturale. E' indispensabile infatti prendere in considerazione l'atteggiamento e le aspettative di tre grandi attori regionali, fortemente interessati al destino del progetto: Turchia, Russia e Unione Europea.

IV.i Turchia

La posizione geografica della Turchia fa sì che il paese possa giocare un ruolo centrale come alleato europeo in materia di sicurezza energetica. Nel perseguimento della creazione di un "corridoio energetico" che colleghi i giacimenti di gas naturale del Caspio con il mercato europeo, al fine di diversificare le fonti d'approvvigionamento energetico e quindi ridurre la dipendenza dalla Russia, la Turchia potrebbe rivelarsi un paese di transito indispensabile.

Anche per far fronte a queste evenienza, la dotazione in gasdotti ed in infrastrutture necessarie a ricoprire l'importante ruolo è molto

⁴⁹A. JACKSON, *Is there Still Life Left In The Nabucco Project*, *Caucasian Review of International Affairs*, 30 marzo 2009

⁵⁰ L'Egitto ha pertanto firmato un accordo quadro per la fornitura di gas al consorzio Nabucco, durante il meeting che ha avuto luogo a Praga il 7-8 maggio 2009. si veda AFP, *Central Asian States Scuttle Sullit Deal on Nabucco Pipeline*, *France 24*, 8 maggio 2009

creciuta negli ultimi decenni nella Repubblica Turca. La pipeline Baku-Tbilisi-Ceyhan, che trasporta il gas naturale pompato dai giacimenti azeri fino alla costa mediterranea del sud della Turchia, inaugurata nel 2006, può essere visto come uno dei migliori esempi della presa di coscienza turca nei confronti del suo nuovo *status*. Inoltre, nel quadro degli attuali negoziati tra Bruxelles e Ankara nella prospettiva di ingresso della Turchia all'interno dell'Unione Europea come membro a pieno titolo, la carta energetica potrebbe essere uno dei migliori strumenti nelle mani dei diplomatici turchi per "velocizzare" le trattative in corso.

Alla luce di queste premesse, il progetto di gasdotto Nabucco dovrebbe essere sostenuto senza tentennamenti dal governo dell'AKP. Ciò non si è tuttavia sempre verificato, come dimostrano i continui ammonimenti lanciati dall'UE nei confronti della Turchia in merito al suo atteggiamento definito "ambiguo" e "controproducente"⁵¹ con il quale sta mettendo seriamente a rischio la sorte stessa del Nabucco. L'ultimo di una lunga serie di avvertimenti più o meno espliciti, è arrivato durante un meeting sulla politica politica energetica turca, che ha avuto luogo recentemente (03/2009) a Bruxelles, al quale hanno preso parte il vice assistente al segretario di stato USA Matt Bryza, l'allora Ministro dell'Energia turco Hilmi Guler, il direttore del consorzio Nabucco International Reinhard Mitschek insieme ad alcuni rappresentanti della Commissione Europea. L'ammonimento farebbe riferimento a due richieste effettuate dal governo turco, sulle quali il margine di manovra negoziale sembra alquanto limitato: innanzitutto, il governo dell'AKP vorrebbe avere diritto al 15% del gas in transito dall'Azerbaijan verso l'Europa, e vorrebbe poterlo comprare ad un prezzo inferiore di quello di mercato⁵². Inoltre il governo di Ankara ha richiesto a più riprese di potere imporre un regime di tassazione sul gas in transito verso i paesi

⁵¹ V. SOCOR, *Shaking Down the Turkic Brother? Turkey's AKP Government Obstructs Azerbaijan's Gas Outlet to Europe*, The Jamestown Foundation, 16 marzo 2009

⁵² Bisogna comunque sottolineare che la posizione turca sembra essersi ammorbidita negli ultimi mesi, è che queste proposte potrebbero essere riviste o addirittura ritirate al momento della firma di un probabile accordo intergovernamentale. In merito si veda *Nabucco sees progress, disagreements*, Hurriyet Daily News, 13 Maggio 2009

europei differente da quello che verrebbe imposto dagli altri paesi membri del consorzio Nabucco, in modo da ottenere *royalties* più elevate⁵³. Partendo dal presupposto che la diplomazia turca si è mossa, nell'ultimo ventennio, sempre "sul filo del rasoio", intessendo alleanze diplomatiche a tuttotondo e cercando di costruirsi un portfolio di amicizie diplomatiche il più ricco possibile⁵⁴, gli analisti che si confrontano con la complicata realtà del paese hanno trovato tre ordini di ragioni alla base del comportamento, considerato da molti alquanto ambiguo, dell'AKP.

La prima motivazione è di ordine squisitamente economico: la Turchia vuole trarre il massimo profitto possibile dall'operazione Nabucco, a scapito degli altri paesi membri del consorzio e soprattutto del "fratello" azero: in particolar modo, quest'ultimo potrebbe vedere decurtati i propri profitti nel gioco a somma zero dell'import-export energetico⁵⁵. Inoltre, nell'ambizioso tentativo di tramutarsi da paese di transito a vero e proprio *hub* energetico regionale, alcuni analisti credono che la Turchia voglia stoccare grandi quantità di gas azero a basso prezzo, con la possibilità di rivenderlo a prezzi di mercato⁵⁶.

Una seconda motivazione soggiacente alla politica intrapresa dal governo capeggiato da Erdogan è il tentativo di utilizzare la posizione di forza relativa in materia di politica energetica come "grimaldello" per facilitare il raggiungimento di un accordo su alcuni dei punti più ostici nelle attuali negoziazioni tra UE e Turchia sull'ingresso di quest'ultima all'interno di un'Unione sempre più dipendente dalle importazioni d'energia da paesi terzi.⁵⁷ La recente affermazione del Ministro dell'Energia turco Hilmi Guler " il fatto di essere il principale paese di transito del progetto Nabucco aumenta l'importanza della Turchia agli

⁵³ V.SOCOR, *Turkey's Stalling on Nabucco Hurts Europe Azerbaijan and Itself: Part One*, The Jamestown Foundation, 4 Marzo 2009

⁵⁴ E creandosi, come prevedibile, anche una nutrita schiera di detrattori non sempre à *l'aise* con scelte a volte azzardate

⁵⁵ V.SOCOR *Turkey's Stalling on Nabucco Hurts Europe, Azerbaijan, and Itself: Part Two*, The Jamestown Foundation, 5 Marzo 2009

⁵⁶ *Ibidem*

⁵⁷ Vedi Capitolo I

occhi dell'UE⁵⁸” è indicativa di come alcune personalità politiche turche di primo piano vedano nella pipeline un asset geopolitico capace di rafforzare la posizione turca *vis-à-vis* l'UE. La burocrazia europea se n'è resa conto nel corso della visita del ministro turco a Bruxelles, avvenuta nel febbraio 2009. In particolar modo, Erdogan avrebbe cercato di collegare il sostegno da parte della Turchia al progetto Nabucco ad un ammorbidimento della posizione dell'Unione in merito alla questione cipriota⁵⁹.

Infine, un'ultima motivazione che potrebbe spiegare l'attitudine dell'AKP nei confronti del progetto Nabucco può essere rinvenuta nella *partnership* strategica che lega il paese con la vicina Russia. Le relazioni tra Mosca, importante partner commerciale turco nonché primo fornitore d'energia attraverso la controllata Gazprom, e Ankara sono ad un picco storico⁶⁰, come dimostrano alcuni recenti avvenimenti: la visita di Abdullah Gul al Cremlino, la cooperazione rafforzata all'interno della Black Sea Economic Cooperation (BSEC), la proposta di sostituire al dollaro la lira turca e il rublo russo come moneta di scambio all'interno della stessa⁶¹. Alcuni osservatori hanno sottolineato che, nel tentativo di non incrinare queste buone relazioni con l'influente vicino, da cui dipendono all'incirca il 67% delle forniture energetiche turche⁶², la Turchia stia adottando una “politica d'inerzia” nei confronti del progetto Nabucco, da sempre profondamente osteggiato dalla classe politica russa.

⁵⁸ Anatolia News Agency, 21 Febbraio 2009

⁵⁹V.SOCOR *Turkey's Stalling on Nabucco Hurts Europe, Azerbaijan, and Itself: Part One*, The Jamestown Foundation, 4 Marzo 2009

⁶⁰ Soprattutto in campo economico. Il miglioramento è comunque da intendersi come relativo, dati i pessimi rapporti che intercorrevano tra le due nazioni durante il periodo della Guerra Fredda. Si veda, per una buona trattazione dei rapporti turco-russi, anche alla luce della crisi georgiana, il saggio di I. TORBAKOV, *The Georgia Crisis and Russia-Turkey Relations*, The Jamestown Foundation, 2008 Washington D.C., 34 pg.

⁶¹In merito, vedi le Newsletter pubblicate settimanalmente dall'Italian Center for Turkish Studies (ICTS) al sito <http://www.turkishstudies.it/?q=node/57>

⁶²Dati Eurostat riferiti al 2007. Si tenga in considerazione che il presidente Gul, durante la recente visita a Mosca, ha sottoscritto un accordo volto ad aumentare le forniture di gas russo del 10%

IV.ii La Russia

Non è possibile parlare d'energia e di politica energetica europea senza prendere in considerazione la Russia, principale esportatore di gas e petrolio verso l'Unione Europea⁶³, nonché essenziale attore in gioco per interessi tanto economici quanto geo-politici.

Sotto la presidenza Putin, è avvenuta una rinazionalizzazione della filiera del gas e del petrolio: il risultato di questa operazione è il rafforzamento della posizione del campione dell'energia russa, la controllata statale Gazprom⁶⁴. La *major* russa, che si attesta come il terzo detentore mondiale di riserve energetiche dopo Arabia Saudita ed Iran, è considerata il primo estrattore di gas naturale al mondo. Questa posizione dominante sul mercato internazionale favorisce la posizione di forza di Mosca nei confronti di Bruxelles: non è un mistero che, sempre sotto la presidenza Putin, la Russia abbia ripetutamente utilizzato la carta energetica come strumento di pressione politica ⁶⁵.

In effetti, il controllo della produzione e della distribuzione sul gas naturale che Gazprom esercita in alcuni paesi dell'Est Europa è notevole: il 100% del gas importato da Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Finlandia, Slovacchia proviene dalla Russia, e anche Romania, Grecia, Repubblica Ceca e Polonia sono fortemente dipendenti da Mosca, con percentuali d'importazione superiori al 65%⁶⁶.

Per quanto riguarda il monopolio del trasporto e delle infrastrutture, la tattica utilizzata da Mosca è semplice ed efficace. Alzando i prezzi di vendita del gas a paesi che non hanno delle reali alternative di differenziazione nel breve periodo, la Russia diventa creditrice di imprese nazionali che si lasciano infine acquistare da Gazprom. In

⁶³Dati Eurostat

⁶⁴La Repubblica Federale Russa controlla il 50,002% di Gazprom attraverso 3 controllate

⁶⁵N.NORLING, *Gazprom's monopoly and Nabucco's potentials: Strategic Decisions for Europe*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Stoccolma, 2007 pg. 16

⁶⁶C. FRAPPI *Il Caucaso nel contesto della Politica energetica europea* in A.FERRARI (a cura di) *Dopo la Guerra Russo Georgiana. Il Caucaso in una prospettiva europea*, ISPI, 2008, Milano, pg. 16

questo modo, l'impresa russa è arrivata a gestire completamente la filiera del gas, dall'importazione alla distribuzione al consumatore⁶⁷. Per questo motivo sembra sensato sostenere che Mosca si trova nella posizione di esercitare un doppio monopolio sulla vendita e sul trasporto di energia⁶⁸. Ed è proprio a causa dell'esercizio congiunto di questi due monopoli da parte di Gazprom che i sistemi energetici di Moldavia, Bielorussia, Ucraina e Repubbliche Baltiche sono completamente nelle mani russe. L'ultimo esempio dell'aggressiva politica energetica di Mosca può essere rintracciata nei recenti tentativi effettuati dalla compagnia del gas Surgut Neftegaz, controllata dal Cremlino, di comprare la compagnia del gas ungherese MOL⁶⁹, principale attore nello scacchiere energetico est-europeo nonché partner della *joint-venture* Nabucco International Gas Pipeline.

Oltre ad esercitare un indiscusso monopolio della distribuzione e del trasporto di materie prime, il Cremlino sta portando avanti anche una politica aggressiva nei confronti di quei paesi che potrebbero diventare all'indomani della realizzazione del progetto Nabucco, le grandi fonti d'approvvigionamento dell'Unione Europea. In questo contesto, la pressione russa viene esercitata soprattutto nei confronti delle repubbliche caucasiche: sfruttando i legami storici e le infrastrutture energetiche esistenti che legano questi paesi con lo spazio già sovietico, Mosca punta ad assicurarsi che le risorse naturali presenti nei paesi in questione non vengano esportate senza passare dal proprio territorio. Il caso più lampante è quello georgiano⁷⁰. Recentemente tuttavia anche l'Azerbaijan è stato vittima di forte pressioni da parte del governo russo. Inoltre Gazprom si è accordata per comprare il gas kazako, uzbeko e

⁶⁷ Vedi nota 62

⁶⁸N.NORLING, *Gazprom's monopoly and Nabucco's potentials: Strategic Decisions for Europe*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Stoccolma, 2007 pg. 10

⁶⁹V.SOCOR, *The Strategic Implications of Russian Move Against Hungary's MOL*, The Jamestown Foundation, 22 aprile 2009

⁷⁰In merito, si veda il saggio di M. TSERTELI, *The impact of the Russia-Georgia war on the South Caucasus Transportation Corridor*, The Jamestown Foundation, 2009 Washington

turkmeno pagandolo a prezzi "europei" (200 dollari), cercando di azzerare uno dei grandi vantaggi dei compratori occidentali: quello economico.

La politica estera russa sembra quindi essere volta al mantenimento dell'attuale *status quo* in materia di import-export energetico: secondo alcuni analisti⁷¹, Mosca mirerebbe cioè a mantenere la sua posizione dominante in materia di esportazioni di gas, in modo da poter continuare ad utilizzare il "ricatto energetico", trasformando il potere derivante dal suo quasi monopolio nel settore energetico, ritenuto uno dei settori chiave per la sicurezza di uno stato moderno, in potere negoziale e politico.

Vista da questa angolatura, sembra più semplice comprendere la profonda ostilità della Russia al progetto Nabucco. Ostilità che si è manifestata con lo sviluppo di una serie di contro-progetti volti a metterlo in secondo piano. Il South Stream è il più importante di questi: nato da un'intesa italo-russa nel giugno del 2007, il gasdotto dovrebbe trasportare il gas proveniente dai giacimenti russi e turkmeni verso l'Austria, attraverso il porto di Beregovaya, sul Mar Nero⁷². La *joint venture* creata *ad hoc* per la costruzione della pipeline, ha previsto la costruzione di un tratta sotterranea che attraverserà il Mar Nero dalla sponda russa fino a quella bulgara, lunga all'incirca 880 km, per un costo totale previsto di circa 13 milioni di euro⁷³. L'output annuo totale di gas dovrebbe essere approssimativamente uguale a quello previsto per il gasdotto Nabucco, cioè all'incirca 31 miliardi di metri cubi.⁷⁴ Partecipano alla costruzione del gasdotto anche le aziende energetiche di Austria, Bulgaria e Ungheria, paesi facenti parte sia del consorzio Nabucco che dell'Unione Europea.

⁷¹Vedi nota 62

⁷²Informazioni reperibili alla pagina <http://www.southstream.ch/>

⁷³N.STEFAN, *Europe's Pipeline War*, United Press International, 5 febbraio 2008

⁷⁴ F. BORDONARO, *Le strategie energetiche della Ue e il Corridoio Sud*, intervista a Radio Radicale, 12 maggio 2009

IV.iii L'Unione Europea

Il comportamento ambiguo che alcuni Stati membri dell'Unione dimostrano nei confronti del progetto Nabucco rappresenta, a detta di molti analisti, uno dei più grandi ostacoli alla realizzazione dello stesso. Infatti, sebbene le istituzioni comunitarie abbiano dato molta importanza alla problematica energetica e si siano spese significativamente per un'implementazione di una politica energetica comune europea⁷⁵, non è fuori luogo affermare che il raggiungimento di una linea di politica energetica coerente verso l'esterno non è ancora stata trovata⁷⁶.

Le richieste più volte rivolte ai membri UE da parte del presidente della Commissione Europea, Jose Manuel Barroso, di "parlare con una sola voce"⁷⁷ in merito alla politica energetica e di "lasciare da parte i particolarismi"⁷⁸ sono cadute nel vuoto. Nella pratica, infatti, i membri dell'UE tendono a percepire il problema dell'approvvigionamento energetico come una questione vitale di sicurezza nazionale e, in quanto tale, tendono ad opporsi alla sua gestione a livello comunitario⁷⁹, preferendo negoziare direttamente degli accordi bilaterali con i paesi fornitori. Un ruolo non secondario è giocato in questo senso dalla politica russa che sta riuscendo, attraverso una strategia di *divide et impera*, ad ottenere una estrema frammentazione nell'approccio europeo alla questione energetica, legando a sé i governi dei principali paesi europei (Germania, Francia, Italia) con contratti a lungo termine con Gazprom. Infine, è utile ricordare che molto spesso l'azione di alcune compagnie

⁷⁵ Il meeting svoltosi recentemente (8-9 maggio) a Praga per la finalizzazione degli accordi di costruzione del Southern Corridor, fortemente voluto dalla Commissione Europea, è solo l'ultimo di una lunga serie di riunioni e di accordi che vanno in questa direzione. Si veda in merito UFFICIO DELLA PRESIDENZA DELL'UNIONE EUROPEA, *The DECLARATION - Prague Summit, Southern Corridor*, 8 Maggio 2009, Praga.

⁷⁶ C. FRAPPI *Il Caucaso nel contesto della Politica energetica europea* in A.FERRARI (a cura di) *Dopo la Guerra Russo Georgiana. Il Caucaso in una prospettiva europea*, ISPI, 2008, Milano, pg. 16pg. 41

⁷⁷ BBC NEWS, *EU calls for joint energy policy*, 8 Marzo 2006

⁷⁸ Ibidem

⁷⁹ Come del resto avviene per molte altre questioni di sicurezza nazionale e di politica estera in generale.

petrolifere europee può risultare apparentemente in contrasto con l'atteggiamento che il paese assume rispetto alla questione Nabucco.

Emblematica in merito la posizione della Germania: la *major* del gas tedesca RWE riveste un ruolo importante all'interno del consorzio Nabucco Gas Pipeline International, *joint venture* che si sta facendo carico di far avanzare il progetto di realizzazione del gasdotto Nabucco; inoltre, la compagnia elettrica tedesca è la prima compagnia occidentale ad aver ottenuto una concessione di sfruttamento dei giganteschi giacimenti di gas turkmeno, indispensabili per la cosiddetta fase due⁸⁰ di funzionamento della pipeline Nabucco⁸¹. Ciò nonostante, l'opposizione a livello politico al progetto della pipeline appare abbastanza evidente: recentemente (Marzo 2009) la cancelliera tedesca Angela Merkel ha tentato (senza successo) di tagliare i finanziamenti europei destinati al progetto Nabucco, un tentativo che veniva giustificato con una alquanto discutibile "insicurezza delle fonti che potranno essere pompate nel gasdotto"⁸².

Per quanto riguarda la posizione francese, sembra importante sottolineare che gli interessi economici in gioco per Parigi sono piuttosto limitati, dopo che nel febbraio 2008 Gaz de France⁸³, la principale azienda d'oltralpe operante nel settore del trasporto e nella distribuzione di gas naturale, è stata esclusa dalla partecipazione attiva alla costruzione della pipeline a causa del veto turco. Inoltre, nel quadro di una più generale ostilità alla realizzazione di un progetto che potrebbe risultare un importante asso nella manica del governo Erdogan in sede di trattativa con l'UE e che potrebbe facilitare quindi l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea, la Francia non sembra essere particolarmente favorevole alla realizzazione del progetto.

⁸⁰ Vedi paragrafo II

⁸¹ V. SOCOR, *German RWE Signs Groundbreaking Agreement for Turkmen Gas*, The Jamestown Foundation, 21 aprile 2009

⁸² V. SOCOR, *Chancellor Merkel Says Nein to Nabucco*, The Jamestown Foundation, 9 marzo 2009

⁸³ UPSTREAM, *GdF shrugs off Nabucco snub*, UpstreamOnline.com, 7 febbraio 2008

Delicata anche la posizione dell'Italia: l'ENI, la più grande azienda energetica italiana controllata al 30% dal governo, è la principale partner di Gazprom nella costruzione del gasdotto South Stream, il grande rivale di Nabucco. Recentemente inoltre il Ministro degli Esteri Franco Frattini ha espresso la sua perplessità nei confronti del finanziamento europeo al progetto di gasdotto, durante un intervento che ha avuto luogo nel corso di una riunione della Commissione affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati⁸⁴: la sua principale obiezione riguardava il numero limitato di paesi europei che trarrebbero profitto dalla costruzione dell'infrastruttura energetica in questione.

V. Conclusione

Il gasdotto Nabucco è il più grande progetto UE mai intrapreso al di fuori dei confini europei. Pur senza risolvere il problema della dipendenza energetica, la sua realizzazione sarebbe un punto di partenza importante in grado di porre le basi per una diminuzione della dipendenza del rifornimento energetico europeo dal partner russo. Favorirebbe inoltre lo sviluppo di ulteriori infrastrutture energetiche di approvvigionamento *ad hoc* (come la TGCP). Oltre a questa valenza prettamente strategica, bisogna anche tenere in considerazione l'importanza economica che il progetto Nabucco riveste per quello che è il più grande mercato comune mondiale, che necessita e continuerà a necessitare di una notevole quantità di energia.

Sembra dunque fondamentale che le istituzioni comunitarie preposte, dotate degli strumenti e dei mezzi necessari al perseguimento di una politica energetica coerente, riescano a uniformare le posizioni e gli interessi dei principali stati europei e dei loro partner, per riuscire

⁸⁴ COMMISSIONI RIUNITE, *Resoconto Stenografico della seduta di Martedì 9 Dicembre 2008*, pg. 6, reperibile alla pagina <http://www.camera.it/dati/lavori/stencomm/030514c0314/audiz2/2008/1209/s010.htm>

ad arrivare alla firma di un accordo che permetta di entrare nella fase di costruzione del gasdotto Nabucco.